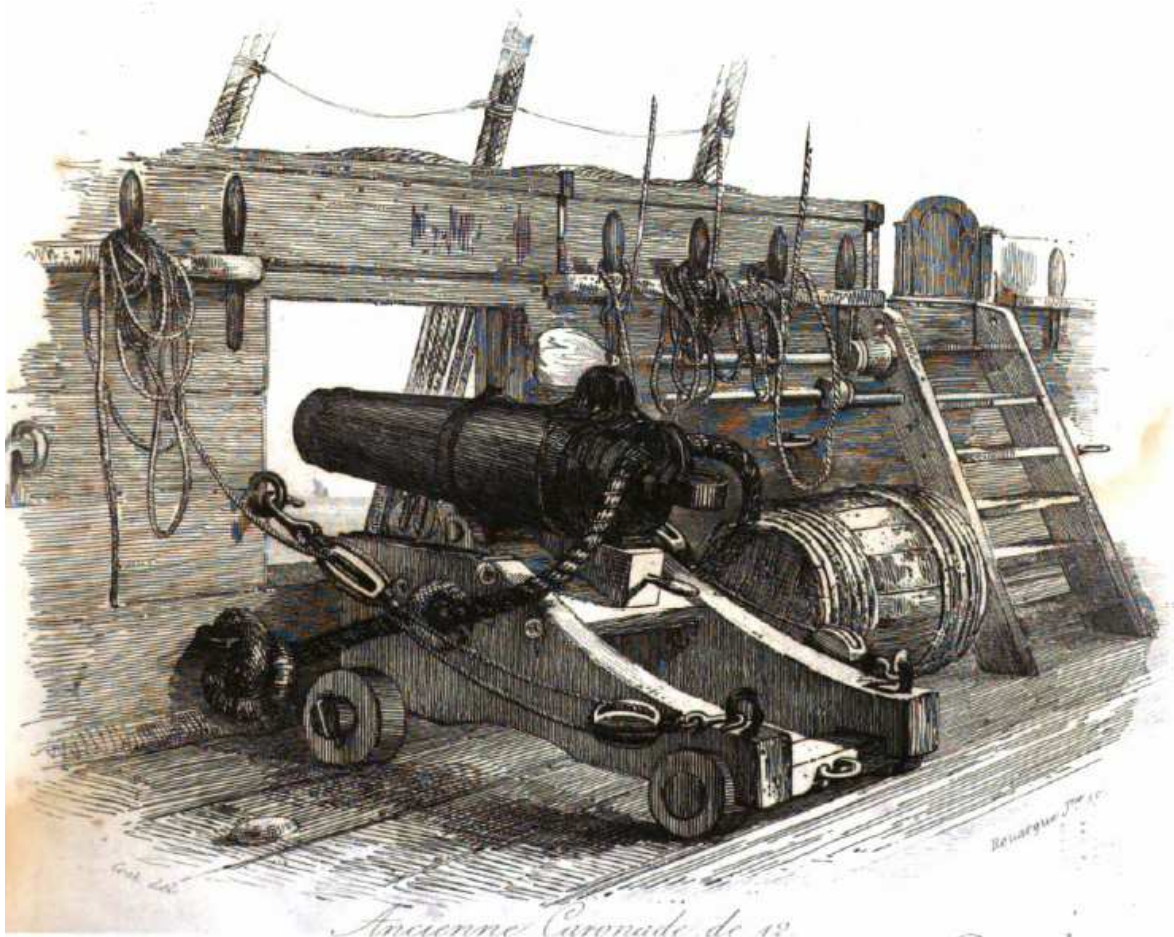


Le frontiere
della
Naval History
2013-1913

di Virgilio Ilari



Le frontiere della Naval History 2013-1913¹

di Virgilio Ilari

"The frontiers of England are the coasts of the enemy. We ought to be there five minutes before war breaks out."

Admiral of the Fleet Lord Fisher (1841-1920)²

"Since the mid-1990s, the Navy has explored several options for the development and deployment of an attack missile that could travel at speeds of Mach 3 to Mach 5. These hypersonic missiles would allow the Navy to attack targets within 15 minutes from ships or submarines based within 500 to 600 nautical miles of their targets. Hence, they would provide the capability for prompt strikes within the theater of operations, but they would not have the range sought for the PGS mission"³.

Amy E. Wolf, May 5, 2014

Whoever can't see is blind. Armageddon is a matter of time. The chaos and the free fall is getting faster and cannot be stopped.

¹ L'inversione delle date è un imprestito da, e al tempo stesso un omaggio a, Lucio Caracciolo per il titolo genialmente storicista dato al numero di *Limes* del maggio 2014 (2014-1914 *L'eredità dei grandi imperi*: "Le radici delle crisi di oggi. A cent'anni dal suicidio europeo nella prima guerra mondiale").

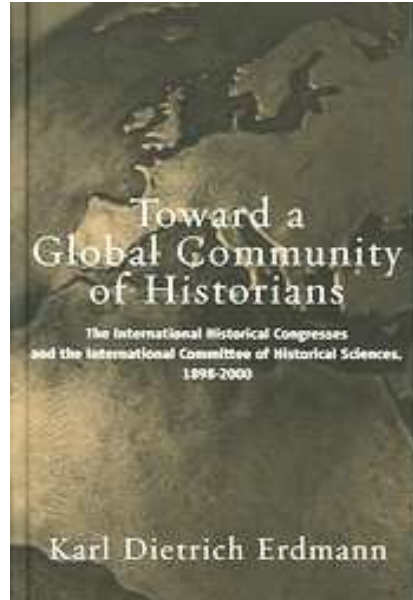
² Il piano di guerra economica contro la Germania era in contrasto con la riforma del diritto internazionale marittimo promossa dall'Inghilterra e attuata a partire dal 1907. Cfr. Avner Offer, "Morality and Admiralty. 'Jacky' Fisher, Economic Warfare and the Laws of War", *Journal of Contemporary History*, Vol. 23, No. 1 (Jan., 1988), pp. 99-118.

³ Amy E. Wolf, *Conventional Prompt Global Strike and Long-Range Ballistic Missiles: Background and Issues*, Congressional Research Service (CRS) Report to the Congress, 7-5700, May 5, 2014, p. 37 (Hypersonic Cruise Missiles).

Admiral Peter Kikareas⁴, June 7, 2014

Il XXII Congresso del Comitato internazionale delle scienze storiche (ICHHS - CISH) si terrà nel 2015 in Cina, a Jinan. Il Comitato fu creato a Ginevra nel 1926, ma l'iniziativa dei congressi deriva da quello di "storia diplomatica" tenuto nel 1898 all'Aia, precedendo di un anno il primo Congresso internazionale della Pace promosso dallo zar Nicola II.

Secondo Karl Dietrich Erdmann (1910-1990), storico dell'ICHHS, il cosmopolitismo è per sua natura imperialista. Sviluppando un'intuizione di René Lavollée (1842-1928), Erdmann sosteneva infatti che "les unions internationales" erano solo l'altra faccia della conflittualità⁵. L'"Ecumene" degli storici nacque del resto durante le guerre ispano-americana e anglo-boera e l'intervento in Cina da parte del primo Direttorio Occidentale⁶; gli anni del *Great Rapprochement* anglo-americano⁷ in cui Kipling dava il sarcastico benvenuto al nuovo *White Man* e Mahan analizzava l'imminente guerra anglo-russa, poi combattuta per procura dal Giappone⁸.



⁴ Senior Executive Strategic Planner, NATO Admiral, Crisis Management Resolution Expert, Evangelical Missionary, President of the World Foundation of Peace and Security, posted in LinkedIn Intelligence & Security Group.

⁵ R. Lavollée, "Les unions internationales", *Revue d'histoire diplomatique* 1 (Paris, 1887), pp. 333-362. K. D. Erdmann, *Die Ökumene der Historiker. Geschichte der Internationalen Historikerkongresse und des Comité International des Sciences Historiques*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1987.

⁶ Gli stessi Paesi dell'attuale G8, con l'unica differenza che allora c'era l'Austria-Ungheria e oggi c'è il Canada.

⁷ Bradford Perkins, *The Great Rapprochement. England and the United States, 1895-1915*, Atheneum, 1968. Iestyn Adams, *Brothers Across The Ocean: British Foreign Policy and the Origins of the Anglo-American 'special relationship'*, I. B. Tauris, 2005.

⁸ V. più oltre il saggio di Dario Fabbri.

Prima della grande guerra si tennero in Europa, a cadenza biennale e poi quinquennale, quattro congressi internazionali di scienze storiche⁹, le cui tematiche riflettevano le questioni considerate centrali dai comitati nazionali organizzatori. Così a Parigi (1900) si parlò di storia comparata, a Roma (1903) di metodo storico e a Berlino (1908) di scienza e professione storica. Il congresso di Londra, organizzato da Adolphus William Ward (1837-1924), presidente della British Academy e curatore della *Cambridge Modern History*, e svoltosi nel 1913 all'indomani delle guerre balcaniche, fu invece incentrato sulla funzione della storia come interpretazione del presente e scienza ausiliaria della politica. Una visione pragmatica della storia che pure Alfred Thayer Mahan (1840-1914) aveva teorizzata nella sua famosa prolusione del 1902 quando ebbe la presidenza annuale dell'American Historical Association¹⁰.

Mahan non partecipò al congresso di Londra, e l'*American Historical Review* polemizzò contro lo spazio eccessivo dato alla storia britannica. Mahan fu peraltro citato e il congresso fu inaugurato da una prolusione dell'ambasciatore britannico a Washington James Bryce (1838-1922)¹¹, storico dell'American Commonwealth e del Sacro Romano Impero.

La fama di Bryce era però legata pure al suo celebre parallelo tra l'impero universale romano e quello britannico, e il congresso londinese fu effettivamente sfruttato per dare risalto al tema dell'Imperial Defence¹². Infatti fu inserita una Sezione di storia navale e militare presieduta

⁹ Cfr. K. D. Erdmann, Edited by Jürgen Kocka and Wolfgang J. Mommsen, *Toward A Global Community of Historians*. The International Historical Congresses and the International Committee of Historical Sciences, 1808-2000, Berghahn Books, New York – Oxford, 2005. I partecipanti italiani furono 9 su 360 all'Aia, 42 su 864 a Parigi, 1144 su 2060 (sic!) a Roma, 57 su 1042 a Berlino, e un numero imprecisato (tra cui Gioacchino Volpe) su circa 680 a Londra.

¹⁰ A. T. Mahan, *Subordination in Historical Treatment*, Presidential address pronunciato il 26 dicembre 1902 al meeting di Philadelphia dell'American Historical Association (*Annual Report of the American Historical Association*, 1902, pp. 49–63). Online.

¹¹ Bryce stava allora lavorando al suo famoso parallelo tra l'impero e il diritto romano e l'impero e il diritto britannico (*The Ancient Roman Empire and the British Empire in India. The Diffusion of Roman and English Law throughout the World. Two historical Studies*, Humphrey Milford, Oxford U. P., 1914).

¹² Greg Kennedy, *Imperial Defence: the Old World Order 1856-1956*, Routledge, 2007.

dal Primo Lord dell'Ammiragliato, il principe Louis of Battenberg (1854-1921)¹³ [padre del famoso lord Mountbatten, l'ultimo viceré dell'India assassinato nel 1979 dall'IRA].

La sezione militare fu però un'anomalia non ripristinata nei successivi congressi postbellici, e i tredici contributi letti nella sezione (di cui dodici di autori inglesi) furono pubblicati separatamente come primo volume di una collana militare della Cambridge University Press¹⁴ curata da Julian S. Corbett (1854-1922), uno¹⁵ dei padri, con Mahan ed Herbert Richmond (1871-1946), degli studi di geopolitica e geo-strategia marittima¹⁶. Il vero ispiratore del volume fu però il maestro di Corbett, Sir John Knox Laughton (1830-1915), dal 1885 professore di storia moderna al King's College di Londra e fino al 1893 segretario della Navy Records Society, "educatore" della Royal Navy¹⁷ e fondatore della storia navale come disciplina storica¹⁸.

Il congresso storico londinese consentì a Laughton di dare visibilità accademica al suo progetto intellettuale, che era di rifondare, attraverso la storia navale "scientifica" e la sua stretta associazione con l'intelligence

¹³ *Toward A Global Community of Historians, cit.*, pp. 58-65.

¹⁴ J. S. Corbett (Ed.), *Naval and Military Essays*, Cambridge Naval and Military Series, Cambridge University Press, 1914.

¹⁵ Donald Mackenzie Schurman (1924-2013), *Julian S. Corbett, 1854-1922 : historian of British maritime policy from Drake to Jellicoe*(, Royal Historical Society, London 1981. Jerker Widén, *Theorist of Maritime Strategy: Sir Julian Corbett and His Contribution to Military and Naval Thought*, Corbett Center for maritime policy studies series, Ashgate, 2012 (anteprima google).

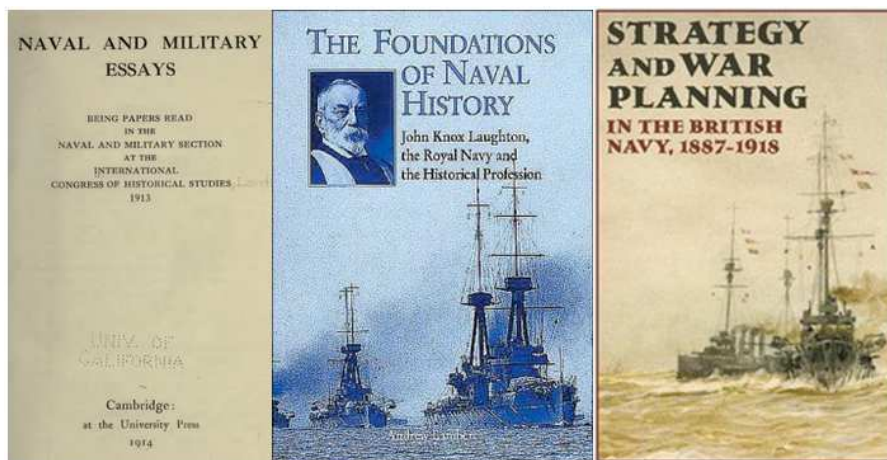
¹⁶ Cfr. [Geoffrey Till] "From Trafalgar to Today. A Bibliographical Essay on Doctrine and development of British Naval Strategic Thought", *British Maritime Doctrine BR1806*, 3rd Ed., pp. 211-228 (Defence Academy of United Kingdom, website, 2014).

¹⁷ Donald Mackenzie Schurman (1924-2013), *The Education of a Navy: the Development of British Naval Strategic Thought, 1867-1914*, University of Chicago Press, 1965.

¹⁸ Andrew Lambert, *The Foundations of Naval History. John Knox Laughton, the Royal Navy and the Historical Profession*, London, Chatham Publishing, 1998.). Lambert, Laughton Professor of Naval History al King's College, dirige la Naval History Unit (LNHU) del War Studies Group del LKC, e ha pure curato la pubblicazione delle *Letters and Papers of Professor Sir John Knox Laughton 1830-1915*, Navy Records Society Publications, Ashgate, 2002.

navale (NID), il pensiero strategico e gli stessi piani operativi della Royal Navy. Come scrive recentemente Shawn T. Grimes,

“An important factor in the development of Admiralty’s pre-war strategic planning, which has been largely ignored beyond a few sources, was the role played by the academic study of British naval history throughout the 1880s and 1890s, coupled with the formation and expansion of the NID as the Navy’s de facto staff system. British naval historians such as Sir John Knox Laughton and Vice Admiral Philip Colomb, along with intellectual forums such as the Royal United Services Institute (RUSI) and the Navy Records Society (NRS), applied the lessons of the past to contemporary strategic, tactical, and technological issues. This movement’s effect on naval education within the Service and the more erudite officers associated with the NID and war planning was far-reaching. All of the Directors of Naval Intelligence (DNI) in the 1887-1905 period were either former pupils of Laughton at the Royal Naval College or colleagues prior to and after his formation of the NRS in 1893. After 1905, Laughton’s protégé, Sir Julian Corbett, became involved with the Admiralty’s war planning through his work as a lecturer on the Naval War Course and his employment as the Fisher regimes historical propagandist”¹⁹.



Il volume include cinque saggi di storia navale e otto di storia militare. Cinque di questi ultimi sono essenzialmente dissertazioni sull’importanza

¹⁹ S. T. Grimes, *Strategy and War Planning in the British Navy, 1887-1918*, Boydell Press, Woodbridge (Suffolk), 2012, p. 4. L’autore dedica il I capitolo (pp. 7-40) ad una magistrale e appassionante analisi di come gli studi di storia navale svolti nel trentennio prebellico influirono sulla pianificazione operativa e sull’attività di intelligence navale.

della storia militare²⁰, specie per la formazione dei condottieri²¹, sulle sue applicazioni pratiche²² e sulla difficoltà di compilare la storia delle operazioni²³: gli altri tre riguardano invece le ultime campagne napoleoniche²⁴ (di cui ricorreva allora il primo centenario, celebrato con la stessa beata incoscienza che oggi dedichiamo al male augurante centenario della grande guerra). I saggi qualificanti sono però quelli di storia navale, che aprono il volume. E il primo²⁵ è ovviamente di Laughton.

Il saggio stigmatizza la completa assenza della storia navale nella storiografia nazionale britannica, in particolare nella celeberrima *History of England* (1848) di Thomas Babington Macaulay (1800-59). La critica di Laughton al capolavoro della storiografia whig echeggia quella di Sir John Robert Seeley (1834-95) in *The Expansion of England* (1883) contro la “national amnesia”²⁶ degli storici britannici di tendenza liberale, ossia di aver ridotto la storia nazionale ai mutamenti costituzionali e alle vicende politiche interne trascurando la parallela espansione esterna e,

²⁰ Sir Charles William Chadwick Oman (1860-1946), “A Defence of Military History” (pp. 225-229).

²¹ Frederick Barton Maurice (1871-1951), “The Value of the Study of Military History as Training for Command in War” (pp. 133-147); L. S. (Leopold Charles Maurice Stennett) Amery (1873-1955), “The Influence of Tactical Ideas on Warfare” (pp. 159-173).

²² Sir Neill Malcom of Poltalloch (1869-1953), “The Practical Applications of Military History” (pp.148-155).

²³ Sir Lonsdale Augustus Hale (1834-1914), “The Difficulties encountered in compiling military history” (pp. 117-132).

²⁴ John Holland Rose (1855-1942), “Précis of the Plans of Napoleon for the Autumn Campaign of 1813” (pp. 156-158); Jan Bedřich Novák (1872-1933, funzionario poi direttore dell’Archivio di Praga), “The Field-Marshal Prince Schwarzenberg. A Character Sketch” (pp. 174-224); Christopher Thomas Atkinson (1874-1964), “Foreign Regiments in the British Service, 1793-1815” (pp.230-234).

²⁵ Laughton, “Historians and Naval History”, in Corbett, cit., pp. 3-22. Pubblicato pure nel numero di luglio 1913 del *Cornell Magazine*.

²⁶ “They [our historians] make too much of the parliamentary wrangle and the agitations about liberty, in all which matters the eighteenth century of England was but a pale reflection of the seventeenth. They do not perceive that in that century the history of England is not in England but in Americas and Asia”.

soprattutto, la funzione pratica della ricerca storica, che secondo Seeley doveva essere di contribuire all’“Imperial defence”.

La critica di Laughton alla storiografia nazionale era più circoscritta ma altrettanto radicale. La mancata comprensione dei fattori navali falsava la stessa storia interna: ad esempio obliterando che il sostegno politico della marina era stato determinante per la vittoria della Casa di York nella guerra delle Due Rose e del Parlamento nella guerra civile. La storiografia nazionale confondeva infatti la storia navale con la narrazione delle grandi battaglie per mare: “where there are no battles, there is no naval history”. Perciò non era in grado di spiegare perché l’Inghilterra – secondo la giusta conclusione di Mahan – aveva conquistato il dominio dei mari proprio in una guerra – quella di successione spagnola – senza decisive vittorie navali, e in cui la marina francese era stata spesso superiore. E una dichiarazione del Comitato per la Naval Exhibition a Chelsea (1891) dimostrava che nemmeno gli alti ufficiali della marina capivano quanto decisivo fosse stato per la sconfitta di Napoleone l’operato della Royal Navy nei nove anni dopo Trafalgar²⁷.

The fact is that, till quite recently, historians have considered naval history as outside their purview; separated from political history, from ecclesiastical, social, industrial, commercial, even military history, as by a series of watertight bulkheads; having no earthly connection with them and only to be spoken of when a dramatic situation Hawke, for instance, at Quiberon Bay, Nelson at Copenhagen promised to be effective. They

²⁷ “This Council, that is to say, had no understanding of any work of the Navy except its fighting battles ; no real understanding of the work which many of them had spent their lives in doing; no understanding of the work done by the Navy during the ten years of the Napoleonic War after Trafalgar, when there were no battles at all” (Laughton, *cit.*, p. 6). Questo cruciale periodo, in cui la Flotta del Mediterraneo (Collingwood) e lo Squadrone del Baltico (Saumarez) volsero a proprio vantaggio il Blocco continentale per logorare Napoleone nelle Penisole Iberica e Italiana, spingerlo alla catastrofica campagna di Russia e alienargli il consenso della borghesia commerciale e industriale, è stato però oggetto di una eccellente storiografia, tra cui spiccano Piers Gerald Mackesy (1924), *The War in the Mediterranean, 1803-1810* (1957); Desmond Gregory, *Sicily: The Insecure Base : A History of the British Occupation of Sicily, 1806-1815*, ; Christopher Hall, *Wellington’s Navy. Seapower and the Peninsular War 1807-1814*, Chatham Publishing – Stackpole Books, London – Pennsylvania 2004; Tim Voelcker, *Admiral Saumarez versus Napoleon. The Baltic 1807-1812*, Woodbridge (Suffolk), Boydell & Brewer Ltd, 2008. David John Raymond, *The Royal Navy in the Baltic from 1807-1812*, Electronic Thesis, Florida State University, 2010..

have, therefore, not studied the general action of the Navy and have known nothing of it. They have left everything relating to naval affairs to a class of writers who have been spoken of as " Naval Historians sometimes, it would almost seem, in analogy with the name of the Guinea-Pig [the little animal is so called because he is not a pig, and does not come from Guinea]²⁸ .

In realtà sembra un po' forzato paragonare ai simpatici "porcellini di Guinea" (*cavia porcellus*) i testi di storia navale pubblicati in Inghilterra tra Settecento e metà Ottocento²⁹. Il concetto importante è però che questa letteratura, fatta di cronache, biografie e storie dei fasti della Royal Navy, era ben lontana da una storia critica, in grado di spiegare gli eventi e orientare analisi e decisioni. Secondo Laughton, questa era però già *in nuce* in un documento rinvenuto tra le carte di Samuel Pepys (1633-1703) e da cui deduceva la cura dall'Ammiraglio britannico, già alla fine del Seicento, per l'analisi critica del proprio stesso opera³⁰.



Il saggio successivo del volume, firmato da Corbett³¹, è dedicato alla "revolution in the study of war history" operata dalle Historical Sections degli stati maggiori dell'Esercito e della Marina per produrre una storia militare professionale ("to staff purposes"):

²⁸ Laughton, *cit.*, p. 8.

²⁹ Laughton si riferisce (pp. 11-22) a sette autori del Settecento (Josiah Burchett 1720; Thomas Lediard 1735; Thomas Corbett 1739, John Campbell 1742; John Hill 1756; John Entick 1763; John Willett Payne 1779) e soltanto ad otto delle molto più numerose opere pubblicate tra il 1794 e il 1847 (John Charnock 1794, Robert Beatson 1798, la *Naval Chronicle* di Clarke e McArthur e i saggi di William James 1822, Edward P. Brenton 1823, John Marshall 1823, Sir Nicholas Harris Nicolas 1847). Nulla dice poi della letteratura successiva.

³⁰ Si tratta di una lista, redatta probabilmente da John Evelyn (1620-1706), di dieci "queries for Mr Williamson; to be communicated to my Lord Arlington" (rimaste però senza risposta). Ad es.: "Why the fleet was divided and by whose advice to vindicate my Lord Arlington in point of intelligence?"; "Why His Majesty parted with Dunkirk to the French, so near the rupture with the Hollander?" (Laughton, *cit.*, pp. 10-11).

³¹ J. Corbett, "Staff Histories", in Corbett (Ed.), *cit.*, pp. 23-38.

“No historian whose task has brought him in touch with this work can fail to appreciate its value, nor in the care and thoroughness of its methods can we fail to recognise a complete change in the attitude of the Services to history. The underlying cause of the change is not far to seek. It is, primarily at least, due to the sound and philosophical method which the Historical Sections have adopted that has led them directly to an appreciation of the practical living value of history that has revealed history not as a museum of antiquities, but as a treasurehouse of rich experience” [p. 23].

La riforma della “staff history” britannica aveva però incontrato vari ostacoli. Il primo era proprio l’abuso degli esempi – del resto già messo a fuoco da Clausewitz (*Vom Kriege*, II, 2, 37; II, 6). Considerare la storia non come processo dinamico, ma come repertorio statico³² da cui estrapolare arbitrariamente argomenti a sostegno di idee preconcepite, ossia l’uso retorico e ideologico dell’*exemplum historicum*, aveva finito per radicare tra i militari, e specie in marina, un forte scetticismo circa il potenziale euristico della storia militare. La riforma aveva però rovesciato la prospettiva:

“If we were to reduce the change that has taken place to a rough generalisation we might say that formerly men went to history to prove they were right; now they go to it to find out where they are wrong; or, as it has been well said, they go to history to search for principles, not to prove those which they believe they have already found” [p. 24].

Il secondo problema era di discernere bene il tipo di lezione che si poteva trarre dalla storia delle guerre. Malgrado la rapida evoluzione dei materiali, le guerre più recenti (“of yesterday”) offrivano su quelle “di domani” una luce più diretta e ravvicinata. Del resto la staff history era preposta soprattutto alla compilazione della storia immediata, da scrivere “as soon as possible after a war has been fought”. Si trattava delle “Official Histories”, così chiamate per essere “based Upon Official Documents”³³. Il loro scopo primario avrebbe dovuto essere di scovare gli er-

³² La “stratégothèque universelle” jominiana che affascinava Lucien Poirier, *Les voix de la stratégie*, Paris, Fayard, 1985, pp. 26 e ss. Cfr. Ilari, “Strategia della storia”, in Luciano Bozzo (cur.), *Studi di strategia*, Egea, 2012, p. 65.

³³ Jay Luvass (1927-2009), “The First British Official Historians”, in Robin Higham (Ed.), *Official Histories: Essays and Bibliographies from around the World*, Kansas State University Library, 1970. La prima Official History fu quella della guerra di Cri-

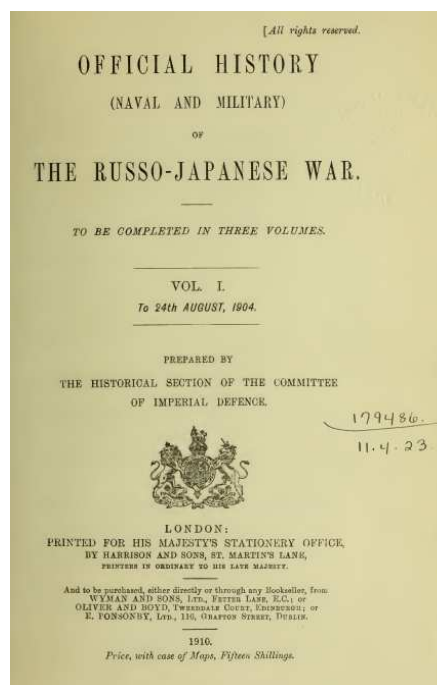
rori (“mistakes”) commessi per evitarli in futuro [quel che oggi chiamiamo il “lessons learning”]. Peraltro, secondo Corbett, il risultato non poteva essere perfetto, perché la franchezza (“frankness”) circa i condizionamenti politici (“political and other external deflections”) non era completamente possibile “a caldo”. Inoltre gli ufficiali compilatori erano inevitabilmente influenzati dai giudizi contemporanei e tendevano a smorzare le critiche. Infine questi resoconti dovevano essere per forza appesantiti da dettagli e documenti, per cui finivano per essere piuttosto collezioni di materiali che vera storiografia.

Il passato remoto (“bygone”) e tecnicamente obsoleto, offriva una prospettiva più nitida in cui spiccavano meglio i fattori veramente decisivi:

“unimportant details disappears and a broad treatment is possible [...] From the distant standpoint we are also able to appreciate clearly the deflections of purely military operations which were caused by political exigencies and influences, and to which modern military theory attaches so much importance. For in the case of the older wars there is no longer any reason why such matters should be kept secret” [pp. 25-26].

Corbett, tuttavia, preferiva in generale che la staff history si occupasse delle guerre remote solo per lo studio di aspetti e fattori specifici, e che a scriverne la storia completa (“regular history”), col tempo resa possibile dall’apertura degli archivi, fossero piuttosto storici professionisti. Corbett lo raccomandava soprattutto ai marinai, perché riteneva che costoro, a causa del loro specifico addestramento e servizio, trovassero maggiore difficoltà, rispetto ai colleghi dell’esercito, ad acquisire “the necessary skill and mental attitude” dello storico. Dovevano comprendere

mea. Prima del 1914 ne seguirono altre 18, dedicate alle “small wars” della Regina Vittoria e alle guerre anglo-boera e russo-giapponese.



re, infatti, che la “scholarship” dello storico accademico, analogamente alla “seamanship”, presupponeva “a long and devoted service”, e che la funzione degli accademici non era meramente ausiliaria, ossia “to collect and marshall facts for officers to deal with”. Tuttavia tra le rispettive competenze esisteva un confine facilmente tracciabile; a loro volta gli accademici non dovevano infatti azzardare “technical conclusions to the solution of modern technical problems”, che era di competenza (“provin- ce”) dei militari, specie in campo navale. Circa la questione delle dread- nought, ad esempio, per giudicare l’aspetto tecnico, ossia “the right type of battleship to-day”³⁴, occorre la seamanship; ma per comprendere i criteri con cui si era scelta in passato ci voleva la scholarship. Se rara- mente entrambe le qualità erano riunite in una stessa persona, era sempre possibile “a free collaboration” tra gli esperti dei due campi.

Impresa assai più ardua era però cogliere nella storia di una guerra la correlazione tra le operazioni terrestri e navali. Significativamente lo stesso Corbett chiamava “deviazioni” (“deflections”) le ripercussioni che le operazioni navali avevano sulle terrestri e viceversa. La maggior parte delle guerre inglesi erano del tipo che Pitt chiamava “marittimo”, quelle in cui esercito e marina “are engaged together”. Ma negli ultimi anni la staff history si era dovuta occupare soprattutto delle grandi guerre conti- nentali, “into which the sea factor hardly entered”, e perciò era stata pro- dotta essenzialmente dalla sezione terrestre. La guerra russo-giapponese – che oggi viene riconsiderata retrospettivamente come la “guerra mon- diale numero zero”³⁵ – aveva tuttavia determinato una svolta. Gli stati

³⁴ Proprio allora moriva il generale del genio navale italiano Vittorio Emilio Cuniberti (1854-1913), che due anni prima di Tsushima aveva fornito le basi concettuali per le dreadnoughts (V. i suoi articoli sulla *Jane's Fighting Ships* “An ideal battleship for the British Fleet”, VI (1903), e “The battleship of the future: invulnerable”, XV (1912), pp. 544 ss.). Il suo successo all’estero (fu pure in Germania, Giappone e Russia) non mancò di suscitare domestiche gelosie, rallentandogli la carriera e precludergli la nomina a ispettore generale del genio navale (v. Umberto D’Aquino, s. v. “Cuniberti”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 31, 1985).

³⁵ Rotem Kowner, “Between a colonial clash and World War Zero: the impact of the Russo-Japanese War in a global perspective”, in Id. (Ed.), *The Impact of the Russo-Japanese War*, Routledge, 2006, pp. 1-26. V. pure, di Kowner, “The impact of the war on naval warfare”, *ibidem*, pp. 269-289. David Wolff, John W. Steinberg (Ed.), *The Russo-Japanese War in Global Perspective: World War Zero*, Vol. 2, Brill, 2007.

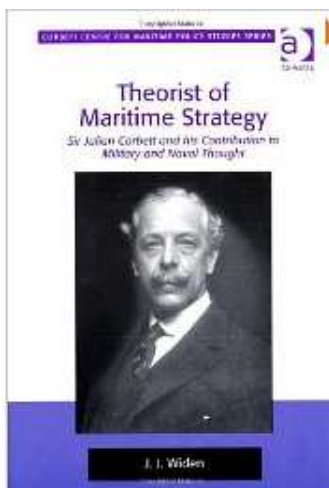
maggiori delle grandi potenze vi avevano dedicato approfondite analisi in più volumi³⁶, ma quelli britannici furono gli unici a sperimentare una relazione interforze³⁷, affidata ad una apposita Sezione storica del Comitato di difesa imperiale³⁸. Il risultato era stato però deludente: più che una storia “combinata” era venuta fuori una torta “a strati”:

³⁶ *Russko-yaponskaya voina 1904-1905*, 24 volumi, S, Petersburg, 1910; *The Russo-Japanese War*, prepared in the Historical Section of the German Staff, authorised translation by Karl von Donat, London, Hugh Rees, 1908, 5 vol.; J. Martin Miller, *Official History of the Russo-Japanese War*, Washington, 1904. Circa l'Italia, v. le corrispondenze di Luigi Barzini (1874-1947), *La Battaglia di Mukden*, Treves, Milano, 1907; Id., *Guerra russo-giapponese degli anni 1904-1905: Dai campi di battaglia*, Treves, Milano, 1916. Gli insegnamenti militari furono analizzati da Luigi Giannitrapani, *La Guerra russo-giapponese nell' anno 1904 in 30 tavole* [reprint a cura di Viktor Bulla, Effepi, 2013], E. Voghera, 1905; Epimede Boccaccia, *Di alcuni insegnamenti della guerra russo-giapponese*, Cappelli, 1908; Vittorio Carpi, *Considerazioni militari sulla guerra russo-giapponese*, Armani & Stein, 1909; Piero Marcucci Poltri, *Le tendenze moderne sull'azione delle fanterie e la guerra russo-giapponese*, Società tipografica modenese, 1909; Gino Ducci, *L'azione della marina giapponese nella guerra russo-giapponese*, Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente, 1938. V. pure Antonello F. M. Biagini, *Documenti italiani sulla guerra russo-giapponese*, Roma, USSME, 1977. Alla vigilia della guerra la ditta Ansaldo fornì alla marina giapponese due incrociatori corazzati classe “Garibaldi”, (*Kasuga* e *Nishin*) condotti in Giappone dall'ingegnere Salvatore Positano De Vincentis. Cfr. Alessandro Ronconi, “L'industria navale italiana e la battaglia di Tsushima”, in *Quaderno SISM 2004-2005 Tsushima 1905 Jutland 1916*, pp. 75-103; Fiammetta Positano De Vincentis, *Incrociatori per il Sol Levante. Un ingegnere italiano da Genova a Tokio durante la guerra russo-giapponese*, Genova, De Ferrari, 2005.

³⁷ *Official History (Military & Naval) of the Russo-Japanese War*, prepared by the Historical Section of the Committee of Imperial Defence, H. M. Stationery Office, Harrison & Sons, 1910, 3 vol.

³⁸ La Sezione fu poi incaricata della storia ufficiale della grande guerra (*History of the Great War based on official documents by direction of the Historical Section of the Committee of Imperial Defence*). Questa comprende 67 volumi, di cui 14 dedicati al fronte franco-belga, 4 alla Mesopotamia, 2 a Gallipoli, 2 all'Egitto, 2 a Salonicco, 2 all'Africa, 1 all'Italia, 1 alla Persia, 1 alla Ruhr, 1 ai trasporti, 6 agli ordini di battaglia, 11 alla medicina e sanità, 7 alla guerra aerea, 1 al blocco navale, 7 ai trasporti marittimi e 5 alla guerra sul mare. Tra questi ultimi, i primi tre sono di Corbett e gli altri di Henry Newbott). Il fondo archivistico del Committee of Imperial Defence, Historical Branch and Cabinet Office, Historical Section: *Official War Histories* Correspondence and Papers comprende documenti dal 1904 al 1957, in 291 files o volumi (The National Archives, Kew, CAB 45).

“For all the excellent matter which the joint section is producing, for all the care and precision of its method, it leaves, so far as it has gone, an uneasy feeling that it has failed as a work of art. By failing as a work of art I mean it has failed in conveying the impression it set out to convey. Its outstanding characteristic is not a firm hold on the interaction of sea and land. It gives us not so much combined history as naval and military history in strata.



We find naval operations arising out of a military situation or closely affecting it have to wait their time till the military narrative is completed, and by the time it is done we have lost the connecting thread. Again, the military narrative has to be broken in order to make room for naval operations that belong logically to a different stage of the general development, and we find with a sense of mental dislocation that we have been forming judgments without all the facts before us”.[p. 35].

Non era colpa degli autori, secondo Corbett, ma del sistema. Paradossalmente “two co-equal commanders-in-chiefs acting in perfect and loyal harmony”, avrebbero funzionato meglio della sezione unificata (ma non amalgamata). Ma lo svantaggio vero è l’eccessiva completezza, per cui i dettagli terrestri annoiano e inceppano il navalista e viceversa. La soluzione migliore è invece di affiancare (in modo coordinato e reciprocamente informato) due storie parallele, terrestre e navale, del conflitto:

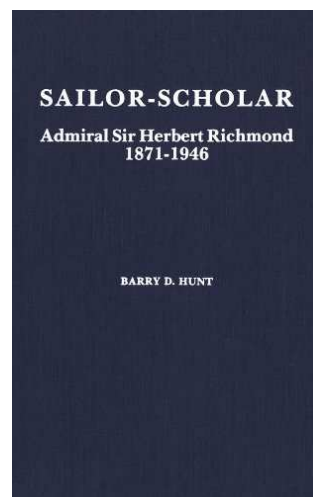
“For each Service will be free to elaborate its own detail, and free to develop its own doctrine and at the same time be able to keep it in due subservience with that of the sister Service” [p. 37].

Il terzo saggio navale della raccolta, di Herbert Richmond, affrontava il tema dal punto di vista dell’ufficiale di marina³⁹, ossia dell’unico lettore

³⁹ Sir Herbert William Richmond, “Naval History from the Naval Officer’s Point of View”, pp. 40-54. Cfr. Barry Hunt, *Sailor-scholar: Admiral Sir Herbert Richmond 1871-1946*, Wilfrid Laurier Univ. Press, 1982. Il saggio più famoso di Richmond (*National Policy and Naval Strength: XVII to XX century*) comparve nel 1923 e nel 1928 fu riunito in volume con altri 14. Il volume, ristampato a cura di A. D. Lambert nel 1993 (Gregg Revivals in Military History), fu tradotto in italiano dall’allora capitano di vascello Pier Paolo Ramoino, docente all’Istituto di Guerra Marittima di Livorno e mem-

interessato alla storia navale (“the naval historian ... has only naval officers for his circle of readers”). L’idea di uno “Scientific Study of Naval History” circolava ormai da quarant’anni sia in Inghilterra che negli Stati Uniti: Richmond esordiva citando in merito la perorazione tenuta da Laughton nel 1874; ma già nel 1873 [sia pure non ad iniziativa degli storici navali, bensì dei docenti di chimica e fisica nelle accademie navali] erano sorti a Greenwich il Royal Naval College e ad Annapolis l’U. S. Naval Institute, con la famosa rivista *Proceedings*, seguito nel 1884 dal Naval War College di Newport⁴⁰.

Noi ufficiali – scriveva Richmond – siamo gente indaffarata (“a busy folk”) e abbiamo poco tempo da dedicare alla lettura. La storia navale può esserci utile, ma solo se offre un qualche scopo pratico. Quel che ci interessa, in definitiva, sono modalità, limitazioni e risultati delle operazioni navali e il loro impatto (“pressure”) indiretto sulle operazioni terrestri. Ma anche, più in generale, le varie “fasi” [ossia la storia “interna”] in cui il pensiero navale (“naval thought”) si è evoluto, e gli effetti prodotti da ciascuna nuova fase. Questi quesiti non trovavano risposta nelle vecchie storie navali, insufficienti non solo per approccio, ma anche per le grandi lacune sia nell’uso delle fonti che nel numero di guerre prese in esame.



bro, con Mariano Gabriele e Alberto Santoni, del direttivo Sism (*Il potere marittimo nell'epoca moderna*, Forum di Relazioni Internazionali, Firenze, 1998).

⁴⁰ In realtà le scuole di guerra navale inglese e americano furono preceduti dalla Marine Kriegsakademie di Kiel (1872). Seguirono la Nikolajevskaija morskaija akademijja di San Pietroburgo (1877), il Kaigun Daigakkō di Etajima creato da una missione inglese (1888), l’Ecole supérieure de guerre navale di Parigi (1896) e l’Escuela de guerra naval di Madrid (1926). La Scuola di Guerra Navale italiana, istituita nel 1908 alla Spezia, fu soppressa nel 1911 per l’impegno degli ufficiali nella guerra italo-turca e rinacque nel 1921 come Istituto di guerra marittima a Livorno. L’Ufficio storico della Regia Marina italiana fu costituito il 23 agosto 1913. Cfr. *1913-2013 Centenario dell’Ufficio storico della Marina Militare*, Giornata di studi 25 settembre 2013, Roma, 2013, con un saggio del Socio Sism Roberto Domini, “La cultura nella Marina Militare. Il ruolo delle Biblioteche” (pp. 99-132).

La difesa e l'attacco al traffico sono uno dei principali compiti delle forze navali. Ma le vecchie *Naval Chronicle* omettevano il quadro generale, trattando raid anfibi e guerra di corsa tra le "minor operations", in cui includevano perfino quelle della Flotta del Mediterraneo⁴¹! Erano infatti incentrate su grandi flotte e grandi battaglie, senza pensare che queste, analogamente alle operazioni chirurgiche, sono fatte per rimediare (o prevenire) una situazione altrimenti insopportabile, ossia il logoramento determinato dall'impiego continuativo della forza navale nemica. Non sono le battaglie a determinare la pace, bensì lo sfruttamento della libertà d'azione assicurata dalla vittoria. [Lepanto non decise niente perché la Lega Santa si sfaldò subito dopo; Trafalgar fu decisiva soltanto grazie al quotidiano e ingrato sacrificio di Sir Cutberth Collingwood].

Inoltre le vecchie storie navali trascuravano i fattori politici e strategici esterni, l'incertezza delle informazioni disponibili ai comandanti navali e perfino i vincoli derivanti dagli ordini e dalle istruzioni ricevuti. Prendiamo, continuava Richmond, la guerra "dell'orecchio di Jenkins"⁴². Tutti ripetono che la mancata presa di Cartagena de Indias (1741) dipese dal "disagreement" tra i comandanti terrestre e navale. Ma non si tiene conto che i soldati erano di nuova leva, perché la minaccia giacobita costringeva a trattenere i veterani in patria; e che morivano come le mosche, perché la spedizione era partita in ritardo e si era protratta nella stagione delle piogge. E a sua volta il ritardo era stato determinato dall'atteggiamento ambiguo della Francia; lo stesso fattore – scriveva Richmond – che aveva condizionato la disastrosa spedizione russa a Tsushima: "affected by the fear of what a squadron of a certain neutral power [cioè l'Inghilterra!] might do".

L'evoluzione tecnica non toglieva valore agli insegnamenti che si potevano trarre dal passato. Certo velocità, autonomia e altri fattori erano mutati nel passaggio dalla vela al vapore, ma le questioni fondamentali

⁴¹ Durante la guerra di successione austriaca il fronte Mediterraneo fu considerato secondario perché l'unica battaglia che vi fu combattuta non fu "decisiva". Ma l'effetto strategico lo fu, perché la flotta inglese respinse il tentativo franco-ispano di trasferire via mare le truppe in Italia, costringendole a combattere sulle Alpi.

⁴² Detta dagli spagnoli *guerra del Asiento*, iniziò nel 1739 e si ampliò nell'intervento inglese nella guerra di successione austriaca. Richmond le dedicò nel 1920 un ampio studio in tre volumi (*The Navy in the War of 1739-1748*, rist. 2009, 2012).

erano spesso comparabili. Napoleone, pare, diceva che la migliore ispirazione circa un campo di battaglia era il ricordo (*réminiscence*, *recollection*) di un'altra battaglia.

Gli storici non dovevano, secondo Richmond, elaborare dottrine navali, ma spiegare come si erano in passato formate e quanto la personalità dei comandanti aveva inciso sulla loro applicazione. Loro compito era trasformare le fonti, “materie prime”, in testi, che a loro volta diventavano “the raw material on which *we* [the officers] have to build up our finished article, that is our knowledge of the war”.

Gli ultimi due saggi navali del volume riguardavano le fonti per la storia della marina inglese, e in particolare i diari e le carte di Samuel Pepys, clerk of the Acts e poi segretario alla marina nel 1673-79 e 1684-89. A renderlo importante per Laughton e Corbett contribuiva pure il fatto che il loro sponsor accademico, il presidente della Cambridge Union Society Joseph Robson Tanner (1860-1931), aveva dedicato la vita ai Pepysian studies, e ovviamente ne trattava pure nel volume che stiamo esaminando⁴³. L'ultimo saggio affrontava la catalogazione ancora embrionale delle fonti per la storia navale britannica⁴⁴, e in appendice elencava, classificate in undici categorie, quelle relative alla seconda metà del Seicento⁴⁵. L'autore, un tenente di marina in pensione, non mancava però di esprimere un certo beffardo scetticismo sulla comprensione della storia da parte degli ufficiali, resi ottusi dalla formazione matematica imperante fra il 1860 e il 1900. Per quarant'anni la storia era rimasta la



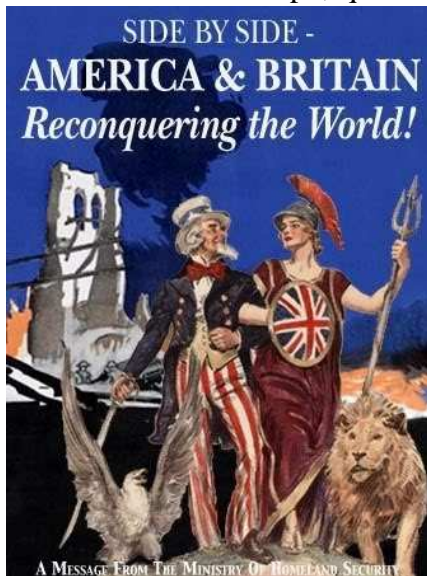
⁴³ J. R. Tanner, “Samuel Pepys as Naval Officer”, in Corbett, *cit.*, pp. 55-80.

⁴⁴ Alfred Dewar, “Naval History and the of a catalog of sources”, in Corbett, *cit.*, pp. 81-94.

⁴⁵ L'elenco (pp. 95-114) includeva 17 Naval histories pubblicate fra il 1720 e il 1908, 5 articoli su riviste, 19 biografie (dizionari o monografie), 36 opere contemporanee specifiche (di cui 13 tecniche) e 50 altri volumi con riferimenti, 19 pamphlet, 18 manoscritti, 202 volumi della Pepysian Library (120 al Magdalene College di Cambridge e 82 alla Bodleian Library di Oxford), 9 fondi archivistici degli Admiralty Papers (Record Office) e altre ancora.

Cenerentola delle scienze navali, considerata un inutile passatempo accademico. Gli ingegneri pensavano che la scienza della guerra fosse la loro scienza, e non capivano che era invece la storia della guerra.

Letti un secolo dopo, questi intellettuali che sognavano di educare gli



ingegneri alla storia, ricordano il Kulturkampf, altrettanto titanico e vano, condotto un secolo prima da Scharnhorst e Gneisenau e dal loro *ghostwriter* Clausewitz. E stringe il cuore vederli in realtà minare il mondo che volevano salvare. Nel ricorso alla storia cercavano di scrutare “beyond the horizon”, e non potevano immaginare che proprio l’ideologia dell’Imperial Defence e del Seapower stava portando la loro patria ad accendere una fatale ipoteca sul proprio posto nella storia per il futile scopo di prevenire le modeste ambizioni tedesche⁴⁶. Non erano passati tre anni, quando, il 10 ottobre 1916, John May-

nard Keynes (1883-1946) presentò al comitato interdipartimentale del Foreign Office la bronzea relazione sulla dipendenza finanziaria dagli Stati Uniti⁴⁷.

Qui, a terra, celebriamo il centenario della grande guerra come suicidio della Vecchia Europa, abbattuta dal nazionalismo e dal socialismo insieme agli imperi multietnici che l’Unione sognata da Ottone d’Asburgo (1922-2011) sembra far rivivere. Vista dal mare, appare piuttosto come la

⁴⁶ Rolf Hobson, *Imperialism at Sea: Naval Strategic Thought, the Ideology of Sea Power, and the Tirpitz Plan, 1875-1914*, BRILL, 2002.

⁴⁷ J. M. Keynes, “The Financial Dependence of the United Kingdom on the United States of America,” 10 October 1916. Il manoscritto originale, e la copia dattiloscritta, sono nelle J. M. Keynes’s Papers, JMK/T/14 (Treasury official 1915-19: war finance. Papers concerning the state of Anglo-American relations, September 1916). Cfr. G. C. Peden, *Arms, Economics and British Strategy: From Dreadnoughts to Hydrogen Bombs*, Cambridge University Press, 2007, p. 77.

prima tappa della successione della talassocrazia americana nella “benigna egemonia” mondiale della talassocrazia britannica⁴⁸.

Parte della *translatio imperii* capitolata da Keynes nel 1916 fu pure, nel breve giro di due generazioni, il trasferimento a Newport della storia navale scientifica. Malgrado la storiografia navale britannica annoveri ancora autori insigni come l'oxoniano Piers Gerald Mackesy (1924), vincitore del Premio Corbett nel 1952, e Geoffrey Till (1945) del King's College di Londra, il vero continuatore della scuola cantabrigense di Laughton, Corbett e Richmond fu infatti l'americano John Brewster Hattendorf (1941). Discendente da uno dei primi coloni di Plymouth, ufficiale decorato nella Settima Flotta, Hattendorf servì nel 1967-69 a Washington nella divisione storica dello stato maggiore (CNO Op-09B9) diretta dall'ammiraglio Ernest McNeill “Judge” Eller (1903-1992), e perfezionò gli studi di storia navale a Newport nel 1972-73.



Chiamato nel 1977 al NWC come docente civile, curò la pubblicazione degli scritti del fondatore del College (1975) e della bibliografia di Mahan (1986). Nel 1985, nominato Ernest J. King Professor of Maritime History, promosse, insieme con altri studiosi del settore, uno “sforzo nazionale” per rivitalizzare e coordinare la loro disciplina, che essi giudicavano, almeno negli Stati Uniti, “close to extinction”. L'appello fu raccolto dal Council of American Maritime Museums, e un apposito comitato d'inchiesta presieduto da Stuart M. Frank approvò nel 1989 un rapporto in cui si individuava il problema principale nel mancato inquadramento accademico degli studi navali. Per il momento supplì tuttavia il NWC, dove Hattendorf organizzò vari convegni internazionali sul balance of power anglo-americano (1989), sul centenario dell'opera più famosa di Mahan (1990) e su Corbett e Richmond (1993).

⁴⁸ Patrick O'Brien, “Hegemony as an Anglo-American succession, 1815-2004”, *Revue Internationale - International Web Journal*, 2005. L'autore dichiara di mutuare da Antonio Gramsci il concetto di “egemonia”. La successione è stata interpretata come “special relationship” o “anglosfera”, e celebrata (ad esempio da Niall Ferguson) come un nobile sacrificio per la libertà e la democrazia. Ma ogni tanto fa capolino qualche sapido sberleffo (v. il film *King Ralph*, di Sidney Pollack, 1991).

Nel 1993, su invito di Paul Michael Kennedy (1945), si svolse inoltre a New Heaven una conferenza congiunta tra il NWC e l'Università di Yale per impostare una ricerca comparata sullo stato degli studi marittimi e navali negli otto paesi in cui si riteneva fossero più avanzati (Canada, Francia, Germania, Italia, Olanda, Spagna, UK e USA).

In seguito l'indagine fu allargata ad altri 21 paesi europei (Belgio, Danimarca, Irlanda, Norvegia, Polonia, Portogallo, Svezia) ed extraeuropei (Israele, Corea, Giappone, India, Pakistan, Singapore, Taiwan; Argentina, Cile, Rep. Dominicana, Perù; Australia, Nuova Zelanda e Sudafrica). Lo scopo era di fotografare lo stato degli studi navali e marittimi negli Stati Uniti e nel resto del mondo. Da buon marinaio, Hattendorf sapeva che prima di chiedersi "where are we going?", bisogna sapere "where are we". Perciò redasse un questionario di sette punti, chiari e pertinenti e perciò assai imbarazzanti per le marine destinatarie:

1 chi insegna la storia navale e marittima; 2 se vi sono corsi universitari oltre a quelli ministeriali; 3 quale organizzazione "tiene insieme" questi studi; 4 quali sono le maggiori tendenze intellettuali; 5 quali periodi e aspetti sono maggiormente coperti ed enfatizzati; 6 quanto ampio è il "gulf" tra lo studio dei "military affairs at sea" e della storia marittima non militare; 7 in quale misura l'ideologia e la politica interagiscono con il dibattito sulla storia marittima e navale.

Le risposte furono poi riunite in un volume di 436 pagine pubblicato nel 1994 col titolo *Ubi sumus?*⁴⁹. Da notare che i saggi su Spagna, Giappone e Italia furono redatti da docenti americani. Autore di quello italiano è Brian R. Sullivan, allora alla National Defense University di Washington⁵⁰, il quale, con la consulenza dell'IGM, dell'USMM e del Cen-

⁴⁹ Hattendorf (Ed.), *Ubi sumus? The State of Naval and Maritime History*, Naval War College, Newport, R. I., 1994.

⁵⁰ "Twentieth Century Italy", pp. 175-189. Sullivan aveva al suo attivo alcuni articoli sulla strategia navale italiana tra le due guerre, un volume sulla politica aggressiva di Mussolini (*A Thirst for Glory. Mussolini, the Italian Generals and Fascist Regime, 1922-1936*, Cambridge University Press, 1986), e un acuto saggio sul tradizionale atteggiamento dell'Italia, ispirato, spesso in modo più velleitario che sostanziale, al principio del "peso decisivo" o "ago della bilancia" ("The strategy of the decisive weight: Italy, 1882-1922", in Williamson Murray, MacGregor Knox, Alvin Bernstein (Eds.), *The Making of Strategy. Rulers, State, War*, Cambridge, Cambridge U. P., 1994, pp. 307 ss).

tro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari, fece una ricognizione forse più completa ed equilibrata di quella che avrebbe potuto redigere un italiano. Completa il saggio un “commento” di James J. Sadkovich (University of Southern Mississippi), autore di una storia della Regia Marina nella seconda guerra mondiale tradotta anche in italiano⁵¹.

Il saggio di Sullivan ha qualche involontaria lacuna: ignora la SISM (1984) e i due testi italiani di storia navale più importanti dei primi anni Novanta, ossia *Marinai del Sud* (1993)⁵², il capolavoro anche letterario di Raimondo Luraghi (1921-2012), e *Storia della dottrina navale italiana*⁵³ dell’ammiraglio Luigi Donolo (1935), prestigioso direttore dell’IGM. Tuttavia nel 1995 il NWC pubblicò un’anticipazione⁵⁴ del saggio di Donolo, nel 1996 il Naval Institute di Annapolis pubblicò la traduzione di *Marinai del Sud* e nel 1999 Luraghi fu il primo non americano a ricevere il premio Roosevelt di storia navale. Ben diverso, purtroppo, il nostro atteggiamento verso il rinnovamento degli studi navali promosso dal NWC. Non solo non sembra aver influenzato la nostra successiva storiografia navale e marittima⁵⁵, ma tra i protagonisti l’unico relativamente noto da noi è Kennedy, e perfino tra gli specialisti di storia della Regia Marina pochi sembrano aver recepito i contributi di Sullivan e Sadkovich. L’Italia, del resto, non partecipa nemmeno all’International Com-

⁵¹ J. J. Sadkovich, *The Italian Navy in World War II*, Greenwood Press, 1994. *La marina italiana nella seconda guerra mondiale*, Gorizia, Libreria editrice Goriziana, 2006.

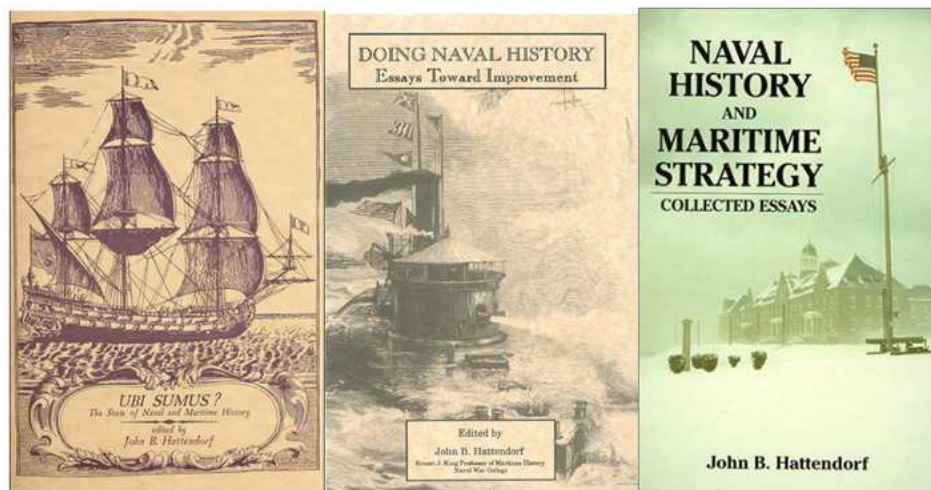
⁵² R. Luraghi, *Marinai del Sud: storia della marina confederata nella Guerra civile americana, 1861-1865*, Milano, Rizzoli, 1993. *A History of the Confederate Navy*, Annapolis, Naval Institute Press, 1996. Chatham Publ., 1996.

⁵³ L. Donolo, *Storia della dottrina navale italiana*, USMM, Roma, 1996.

⁵⁴ L. Donolo, “The History of Italian Naval Doctrine”, in James J. Tritton, *A Doctrine Reader: The Navies of United States, Great Britain, France, Italy and Spain*, The Newport Papers, No. 9, 1995, pp. 91-124. Donolo promosse poi un importante Convegno sulla presenza americana a Livorno e in Toscana. Cfr. L. Donolo (cur.), *Storia e attualità della presenza degli Stati Uniti a Livorno e in Toscana: atti del Convegno*, Livorno 4-5-6 aprile 2002, Edizioni PLUS, Università di Pisa, 2003.

⁵⁵ Con l’eccezione dei primi giovani navalisti italiani formati negli Stati Uniti (come Marco Rimaneli, specialista della politica navale italiana durante la guerra fredda) o nel Department of War Studies del King’s College di Londra (come Alessio Patalano, specialista di storia e strategia navale giapponese).

mission for Maritime History (ICMH), fondata nel 1960 e affiliata al Comitato internazionale delle scienze storiche.



Il punto di situazione confermò che la storiografia navale e marittima occidentale era in generale “both relatively unsophisticated and outdated in its approach”, anzi proprio “food for worms”, e che “needed a breath of fresh air”. Ma invece di fermarsi alle lamentele, si cercò “to do something positive about of it”. Perciò *Ubi sumus?* fu subito seguito da *Doing Naval History*⁵⁶, una cross-fertilization tra storia navale e scienza politica, “some kind of antinomian heresy, disregarding all accepted standards”, una feconda joint-venture Hattendorf-Kennedy e Newport-New Heaven, di quelle che in Italia non saremmo neppure capaci di immaginare, figuriamoci di realizzare. Non si tratta infatti di mega-convegni ed eleganti simposi eno-gastronomici in cravatta, galloni, gessato e tailleur, ma di pensare insieme, come fanno biologi, fisici e matematici: brainstorming maschilisti e politicamente scorretti in camicia, fumo, panini e lattine; furiose ed estenuanti navigate online ed email rigurgitanti di vafanculo e food for brain.

⁵⁶ J. B. Hattendorf (Ed.), *Doing Naval History. Essay Toward Improvement*, NWC, Newport, 1995. Le frasi virgolettate sono tratte dalla sua “Introduction” (pp. 1-8), in cui peraltro ricordava i rilievi del medievista americano Joseph Reese Strayer (1904-1987) circa lo scarso impatto che la teoria della storiografia aveva nella ricerca storica (cfr. la sua introduzione del 1954 ad una traduzione inglese di Marc Bloch).

Questo Hattendorf non dice⁵⁷, ma lo deduco dalla struttura di *Doing Naval History*, che propone di riorganizzare gli studi attorno a due coppie di nodi qualificanti (“central” o “core issues”). La prima coppia sono i due costanti condizionamenti della pianificazione navale, ossia le resistenze strutturali all’innovazione tecnologica (finanziarie, accademiche e burocratiche)⁵⁸ e la politica interna⁵⁹. La seconda coppia di problemi attiene al genere letterario, alla tecnica di composizione e scrittura necessaria per la storia navale comparata⁶⁰ e la storia navale “generale” di un determinato paese⁶¹.

Certo lo schema è più intrigante del modo in cui gli autori lo hanno sviluppato. A mio avviso la parte più innovativa riguarda la storia comparata. Partendo dai suoi studi sulla guerra del Mediterraneo che lo hanno

⁵⁷ Anche se accenna alla difficoltà e ai pericoli di “pairing historians with political scientists” e di lasciarsi travolgere da “disciplinary squabbles” e “*ad hominem* attacks against each other”.

⁵⁸ Questa sezione (“Bureaucracy and Technology”, pp. 11-50) include contributi di James Goldrick (1958), della Royal Australian Navy; del californiano John Tetsuro Sumida, interprete clausewitziano delle dottrine navali; di David Alan Rosenberg (1948), futuro titolare dell’Admiral Harry W. Hill’s Chair of Maritime Strategy al NWC, e di Robert Jervis (1940), politologo specialista del “dilemma della sicurezza”.

⁵⁹ “Domestic Politics” (pp. 53-73). Come la politica interna ha condizionato lo sviluppo della marina in Germania e in America. Contributi di Volker Rolf Bergahan (1938), allora docente alla Brown University, poi Seth Low Professor of History alla Columbia University e specialista dei rapporti euro-americani e Robert S. Wood (1936), titolare della Chester W. Nimitz Chair of National Security e decano del Center for Naval Warfare Studies del NWC.

⁶⁰ “Comparative History” (pp. 75-115). Contributi di Paul G. Halpern (1929), professore di storia all’Università della Florida e specialista della Mediterranean Fleet nelle guerre mondiali, e di William R. Thompson, professore di scienza della politica nell’Università dell’Indiana.

⁶¹ “General Naval History” (pp. 117-139). Contributi dell’inglese Nicholas Andrew Martin Rodger (1949), senior research fellow all’All Souls College di Oxford, vincitore del Premio Corbett nel 1982, specialista della Royal Navy e autore di romanzi storici navali, e di Dennis E. Showalter, professore del Colorado College e del Military History Center dell’Università del Texas del Nord. Chiudono il volume un saggio di Kennedy su Tirpitz e il riarmo navale tedesco (pp. 143-149) e la proposta di Mark R. Schulman (pp. 151-160) di creare un’associazione americana per la documentazione navale analoga alla Navy Records Society inglese.

reso noto pure in Italia, Paul Halpern⁶² mette a fuoco i problemi che si pongono quando si esaminano le operazioni navali da un punto di vista globale, mettendo cioè a confronto le azioni e reazioni di più marine avversarie o alleate, anche in rapporto alle rispettive culture navali. William Thompson propone addirittura uno schema generale, articolato in ben 52 “proposizioni”, in base al quale confrontare – sia contestualmente che diacronicamente – le esperienze navali e marittime dei vari paesi.

Ma la cosa più importante è che la macchina messa in moto da Hattendorf non si è arrestata e ha dato un contributo fondamentale allo sviluppo internazionale della storia navale e marittima. Naturalmente i centri propulsori, specie per le connessioni con la storia militare, la pianificazione strategica e la scienza politica, sono rimasti Newport e Annapolis, ai quali si è aggiunto, grazie a Till, il DWS del KC di Londra. Una bibliografia dei lavori ispirati da questi centri di eccellenza richiederebbe un intero volume. Solo per dare un’idea all’aspirante storico navale italiano dello studio preliminare che dovrebbe intraprendere se volesse minimamente competere a livello internazionale, citiamo lo studio di Hal M. Friedman sulle lezioni che il NWC trasse dall’esperienza della seconda guerra mondiale⁶³, la serie dei 41 Newport Papers (1995-2014) che include quattro monografie di Hattendorf sullo sviluppo della strategia navale americana nelle ultime decadi, i simposi biennali di storia navale (Macmullen NHS) tenuti ad Annapolis dal 1973 al 2013⁶⁴. Tra i moltissimi partecipanti agli ultimi quattro simposi, troviamo un solo italiano, oltre tutto proveniente dal KC di Londra⁶⁵. Oltre a *Proceedings*, dal 1987

⁶² Una delle sue opere è stata tradotta in italiano (*La grande guerra nel Mediterraneo*, Libreria Editrice Goriziana, 2010, 2 vol.).

⁶³ Hal M. Friedman, *Digesting History: The U.S. Naval War College, The Lessons of World War Two, and Future Naval Warfare, 1945-1947*, Naval War College Press, Government Printing Office, 2010. Dello stesso autore *Blue Versus Orange: The U. S. Naval War College Japan, and the Old Enemy in the Pacific, 1945-1946*, Naval War College Press, U.S. Government Printing Office, 2013.

⁶⁴ Cfr. Maochun Miles Yu (Ed.), *New Interpretations in Naval History. Selected Papers from the Fifteenth Naval History Symposium Held at the United States Naval Academy, 20-22 September 2007*, Naval Institute Press, Annapolis, Maryland, 2009.

⁶⁵ Alessio Patalano. Agli ultimi quattro simposi (2007, 2009, 2011 e 2013) hanno partecipato studiosi europei (inglesi, francesi, tedeschi, spagnoli, polacchi, portoghesi, greci),

l'U. S. Naval Institute pubblica un eccellente bimestrale di divulgazione storica (*Naval History Magazine*) e ospita un *Naval History Blog*.

Dal 16 al 20 settembre 2013, quando sembrava stemperarsi la crisi siriana e stava montando quella ucraina, si è svolto a Newport il quinto wargame della serie concordata nel 2005 con la Kuznetsov voenno-morskij Akademii, che aveva per tema la protezione antiterrorista delle LOC e delle piattaforme petrolifere da parte di una forza navale congiunta russo-americana. Speriamo non sia di malaugurio come fu, nel 1913, la fraternizzazione russo-tedesca per il centenario della *Otechestvennaja vojna* e del *Befreiungskrieg* contro Napoleone.

Per quanto riguarda l'Inghilterra, citiamo per tutti la recentissima e magistrale "guida per il Seapower nel XXI secolo" di Geoffrey Till⁶⁶. Inoltre notiamo che il premio Julian Corbett di storia navale moderna, come la Victoria Cross, è assegnato raramente (36 volte dal 1926 al 2013), e che la Royal Navy esplicita la sua filosofia nella *British Maritime Doctrine*, giunta alla terza edizione.

Gli sviluppi internazionali della storia navale e marittima si estendono però molto oltre il pur vasto orizzonte di Newport e di Londra. Ogni giorno la pesca a strascico su internet ci fa scoprire nuovi autori, nuove prospettive, nuove iniziative. La storia sociale, economica, giuridica del mare sembra ora contendere il primato alla storia militare e strategica. Quanto alla storia fisica, quella, almeno, l'ha fondata un italiano⁶⁷.

turchi e latino-americani. Malgrado il nome, non è italiano Salvatore Mercogliano, della Campbell University, ufficiale dell'U. S. Army e docente di storia militare a West Point ma anche affermato storico navale.

⁶⁶ Jeffrey Till, *Seapower: A Guide for the Twenty-First Century*, Routledge, 2013.

⁶⁷ Luigi Ferdinando Marsigli (1658-1730), *Osservazioni naturali intorno al mare, ed alla grana detta Kermes* (1711); *Histoire physique de la mer* (1725).